

Testimonianze «Abbiamo avuto paura. “Poliziotti civili” ci hanno circondato e avevano mazze. E alla fine siamo rimasti a piedi»

Una rock band parmigiana nel caos dell'Ucraina

Il gruppo «Pursuing the end» fermato alle porte di Kiev. Poi, in Lituania, sequestrato il furgone

Gabriele Grasselli

Una dogana in mezzo al nulla. Sei ragazzi abbandonati lì, immobili in attesa, le mani lungo i fianchi, gli occhi stanchi, il cuore confuso. Accanto hanno un po' di bagagli e i loro strumenti. Intorno qualche militare che non ha motivo di darsi da fare, tendoni sferzati da folate ghiacciate, due o tre falò. E adesso?

«Cosa ci facciamo qui?»: le parole dette piano muoiono nel fumo del fiato. L'inflessione è parmigiana, ma quel posto gelato è lontanissimo dall'Oltretorrente. E i sei ragazzi che avevano lasciato la città per andare a portare la loro musica nell'Est europeo non avrebbero mai immaginato di ritrovarsi sperduti e infreddoliti in una landa desolata dove proprio nessuno parla almeno in inglese, bloc-

Momenti tesi vicino alla capitale. «Hanno chiesto se eravamo “nemici” della loro causa»

cati, un filo disperati, coinvolti senza saperlo - nella crisi in Ucraina, nei venti di guerra russa. Ore difficili. Poi tutto si dissincaglia. Ed è di nuovo libertà. Ma se la sono vista brutta i componenti della band «Pursuing the End», sei elementi (Chiara e Giacomo i cantanti, Fabien alla batteria, Luca al basso, Davide e Thomas alle chitarre), genere metalcore-melodico, un cd all'attivo, «Sym-

metry of Scorn»: erano partiti per un tour che li entusiasmava, sono tornati contenti per le date portate a termine ma l'impeto drammatico li ha segnati. A raccontare tutto è Fabien: «La prima tappa della tournée era proprio Kiev: visti gli scontri, il nostro promoter aveva cancellato la data in Ucraina, ma il volo era prenotato da tempo, i concerti nelle altre città erano confermati e perciò siamo partiti. Eravamo tranquilli».

All'aeroporto della capitale ucraina c'è ad attenderli un furgone che deve portarli a Mosca. Il viaggio inizia. Prima sosta, prima sorpresa sinistra: «Ci siamo fermati a un McDonald's. In un attimo il van è stato circondato da “poliziotti civili”, li chiamano lì: erano una ventina, alcuni avevano delle mazze. Confesso che abbiamo avuto paura...». Un semplice controllo



Tour «a rischio» In alto la band durante il tour nell'Est Europa e, qui sopra, uno scatto parmigiano.

«volevano accertarsi che non fossimo “nemici” della loro causa», ma gli sguardi, l'aspetto, le armi non potevano rassicurare. «Il tour manager ha spiegato chi fossimo e dove stessimo andando e quindi siamo ripartiti».

A Mosca nessun problema: il concerto, le luci, gli applausi, l'energia sul palco, l'adrenalina in scena, tutto come da regolamento artistico. Stessa cosa a San Pietroburgo. Poi si riparte. Meta successiva la Bielorussia. A Minsk il copione si ripete, musica e tanta gente intorno: un altro successo. Ad attendere i ragazzi ora c'è Vilnius, in Lituania. Ma alla dogana succede qualcosa. «Il nostro van continua Fabien - aveva la targa ucraina. Hanno fatto scendere l'autista, l'hanno portato via, non l'abbiamo più visto. Il mezzo è stato sequestrato». E voi? «Lasciateci lì, con nessuno che ci spiessasse qualcosa. Appiedati, con le valigie, gli strumenti, in mezzo al nulla e al freddo, documenti in regola eppure inchiodati». Ore e ore così, nel vuoto. Poi finalmente lasciano andare. «Sì, ma non avevamo più il furgone, eravamo a piedi. Ci siamo guardati in faccia, ci siamo incamminati. Abbiamo fatto tre, quattro chilometri... Davvero non sapevamo più cosa pensare».

Si vede un (chiamiamolo) bar. Piantato nel niente, ma è già qualcosa. Nel frattempo arrivano tre auto mandate dal tour manager contattato in precedenza. Via, si può andare a Vilnius, il tour prosegue. Il giorno più drammatico è alle spalle. Ma a casa sapevamo qualcosa? «No, ai genitori abbiamo raccontato tutto dopo. E' stato molto meglio...». ♦

Sindacato Al congresso provinciale dei pensionati Cgil ricordata l'esperienza delle Brigate internazionali. In sala i fazzoletti dei partigiani

Quei parmigiani in lotta contro Mussolini e Franco

Margherita Portelli

Un filo rosso lega la nostra città alla Spagna. E ieri i pensionati di Parma l'hanno ripercorso, durante l'incontro «Dalle Barricate di Parma alle trincee della Spagna repubblicana».

L'omaggio ai parmigiani che parteciparono alle Brigate internazionali - nel contesto del 19esimo congresso provinciale del Sindacato pensionati italiani Cgil di Parma, alla Corte di Giarola - è stato organizzato in collaborazione con Aicvas e con il patrocinio della Provincia di Parma. Nel territorio sono quasi 40 mila gli iscritti allo Spi Cgil.

«Un ricordo di chi ha combattuto per la libertà - ha aperto i lavori Paolo Bertoletti, segreta-

rio generale Spi Parma, la cui carica è stata rinnovata ufficialmente proprio ieri, al termine del congresso - Tanti dei protagonisti delle Barricate di Parma poi andarono a combattere in Spagna: un unico filo conduttore contro il fascismo, le dittature, per difendere i valori dell'uomo. Noi oggi cercheremo di tracciare il profilo di queste persone: oltre 40 parmigiani partiti per la libertà, come Picelli e Cieri».

Tra i partecipanti al convegno, anche Carlos Vallejo Calderon, fondatore delle Commissions Obreres di Barcellona nella Seat, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta. Per fare il sindacalista, Vallejo ha conosciuto il carcere franchista e ha subito torture. Con lui, anche Luigi Rastelli, partigiano «Anniba-

le», comandante della 31esima brigata Garibaldi, 93 anni e tricolore sempre al collo.

«È una memoria fondamentale, quella che ripercorriamo oggi, che ha costruito l'identità del secondo Novecento in Italia - ha spiegato Marco Minardi, storico -. Le persone che partirono per la guerra civile spagnola da Parma erano vittime del sistema fascista, ma erano soprattutto lavoratori. Operai, contadini, autisti, elettricisti, che dal '36 al '39 lottarono per difendere la Repubblica Spagnola. I combattenti in Spagna maturarono i loro ideali nella migrazione (molti di loro erano partiti per Belgio o Francia), ma ciò che li spinse via da casa fu il lavoro. E quando scoppiò la guerra civile in Spagna, quella fu l'occasione per far vincere il lavoro».



Spi Cgil Un momento del raduno. Al centro Paolo Bertoletti.

Con il 95,6% delle preferenze

Paolo Bertoletti riconfermato segretario

■ Nel 19° congresso dello Spi Cgil di Parma, che si è chiuso martedì sera, è stato riconfermato segretario generale del Sindacato pensionati della Cgil, con il 95,6% delle preferenze, il segretario uscente Paolo Bertoletti. «Ci attendono sfide importanti, prima fra tutte ricucire il legame fra le generazioni - ha detto Bertoletti dopo il voto - Oggi troppi soffiano sulla contrap-

posizione generazionale, mettono giovani contro anziani. I pensionati sono invece una risorsa sociale, caricano sulle proprie spalle il peso della crisi. Spesso sostengono con aiuti economici figli e nipoti. E tutto questo avviene anche se la maggioranza delle pensioni è sotto i 1.000 euro, con continui tagli e disattenzioni da parte della politica». ♦ r.c.

Dibattito sul lavoro

Cgil, oggi e domani congresso provinciale

■ Oggi e domani nell'auditorium del campus XVIII congresso provinciale della Cgil di Parma. Oggi dalle 17 tavola rotonda, moderata dal giornalista Rai Luca Ponzi e introdotta dal segretario Cgil Parma Massimo Bussandri, su «Dare futuro al lavoro. Dai dati alle strategie per un nuovo “modello Parma”». Partecipano al dibattito, che prende le mosse dai dati del quinto Osservatorio sull'economia e il lavoro in Provincia di Parma, il presidente Upi Giovanni Borri, il pro rettore Antonio Ubaldi, Antonio Mattioli della Cgil, Manuela Amoretti, assessore provinciale al Lavoro, Marco Ferretti, assessore comunale al Bilancio, Domenico Capitelli, direttore Cna.

Dopo un breve saluto del vicesindaco di Collecchio, Maristella Galli, Carlos Vallejo Calderon ha ricordato la figura di Picelli. «L'anno scorso, in una giornata di sole, abbiamo inaugurato il monumento dedicato alla figura di Picelli, a Barcellona, dopo che la sua tomba fu distrutta oltre 75 anni fa dalle truppe franchiste - ha raccontato -. È fondamentale un'opera di “pedagogia democratica”, perché il fascismo non fa parte di un passato remoto».

Un emozionante abbraccio tra Vallejo e il partigiano «Annibale» è stato poi avvolto dall'applauso di tutta la platea, mentre al sindacalista spagnolo veniva consegnato il fazzoletto simbolo dei partigiani. «Questo tricolore al collo lo adottammo come nostro simbolo, anche perché al tempo venivamo accusati di portare il fazzoletto rosso, e di essere quindi una derivazione del partito comunista, che un po' era vero - ha ironizzato Rastelli -. Durante la Resistenza noi lottavamo per la libertà, ma anche per la pace e la giustizia sociale». ♦



ALLE
FIERE DI PARMA

follow mercanteinfiera



mercanteinfiera
primavera

20ª Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo



Collaterali

SGUARDI ECCELLENTI: FAMOUS EYESGLASSES

in collaborazione con Federico Mauro

PADIGLIONE 4

VANITÀ: LUXURY THROUGH IMAGES

in collaborazione con Alberto Nodolini

PADIGLIONE 4

FIERE DI PARMA

WWW.MERCANTEINFIERA.IT

CARIPARMA
Banco Ufficiale Fiere di Parma